



VOCE della COMUNITÀ

PARROCCHIA
SANTA MARIA MAGGIORE
MONTE SANT'ANGELO

MENSILE DI FORMAZIONE E INFORMAZIONE
CULTURALE E RELIGIOSO

ANNO XXIX n. 11

NOVEMBRE 2019



Don Michele Gentile

INDICE

25° Anniversario della morte di don Michele Gentile	p. 4
A tutti i cari fratelli e sorelle di Santa Maria Maggiore	p. 10
Legalità: Per amore del mio popolo. Un'esperienza, un pellegrinaggio, un esempio	p. 12
Festa del Ciao 2019: È la città giusta!	p. 15
Auguri ed avvisi	p. 16

Direttore responsabile: don Leonardo Petrangelo

Comitato di redazione:

Ernesto Scarabino

Rosa di Padova

Guglielmo Ferosi

Antonio Falcone

Matteo Armillotta

Hanno collaborato a questo numero: Fabrizio Fidanza,
Lucia Quitadamo;
Annalucia Azzarone

Foto: vari siti *web*; Archivio parrocchiale; archivio Antonio Falcone.

Ciclostilato in proprio. Ad uso interno.



25° anniversario della morte di don Michele Gentile

di don Leo Petrangelo

*“Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio.
Considerando attentamente l'esito finale della loro vita, imitatene la fede.
Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!” (Eb 13,7-8)*



Con gli stessi sentimenti dell'Autore della Lettera agli Ebrei, la Comunità parrocchiale si ritrova questa sera presso l'altare di Dio per nutrirsi ancora del Pane di Vita e della Parola che salva, ma soprattutto per far memoria di don Michele Gentile, nostro Primo Parroco, nel 25° anniversario del suo ritorno alla Casa del Padre.

Carissimo Mons. Domenico D'Ambrosio, Vescovo della mia formazione e Padre nel sacerdozio, sono felice di poterLa accogliere oggi in questa splendida ed antichissima Chiesa di Santa Maria Maggiore, già prediletta sede per la celebrazione dei Divini Misteri dei tanti Arcivescovi sipontini, quando risiedevano in Monte Sant'Angelo.

Le sono grato per aver accolto da subito l'invito a presiedere questa celebrazione di suffragio per don Michele da Lei personalmente conosciuto.

Mi sia permesso ricordare qualche data ed evento significativo che riguarda il suo generoso ministero pastorale tra noi.

Don Michele nasce il 13 luglio 1913 in Monte Sant'Angelo da Antonio e da Vincenza Lionetti, in Via Carlo di Durazzo.

La Vita in Cristo e nella Chiesa per don Michele comincia subito, nello stesso giorno della sua nascita al mondo, allorché viene battezzato nella Parrocchia S. Maria del Carmine; cresce e si corrobora con il sacramento dell'Eucarestia ricevuto a dieci anni (1923) ed il sacramento della Cresima il 7 ottobre 1925 a Lugano.

La vita del piccolo e poi del giovane don Michele si va interrogando su cosa Dio voglia da lui, pur risentendo per ondata gli effetti di eventi mondiali devastanti quali sono stati la Prima e la Seconda Guerra Mondiale; l'avvento del Comunismo in Russia e del Fascismo in Italia.

Il suo "*Parla Signore che il tuo servo ti ascolta*" è aiutato sicuramente nel discernimento da grandi figure sacerdotali.

Il primo è l'arciprete benedettino Alfonso Marinelli, che sa infondergli l'amore per la liturgia e il canto sacro, ma anche il fascino di S. Francesco d'Assisi.

Nel 1927, in seguito al transito del Saio del Serafico Padre nella Basilica, in Monte Sant'Angelo viene costituita la più antica Fraternità del Terz'Ordine Francescano, di cui don Michele fu membro della prima ora e per tutta la vita.

E quando l'ideale sacerdotale brillò in tutta la sua chiarezza, il piccolo don

Michele entra nella *Congregazione dei Figli di Maria Immacolata* e inizierà la formazione nelle varie case; il corso teologico lo espletterà nel Seminario di Siena.

In questi luoghi apprenderà la finezza linguistica, l'amore per Dante Alighieri, che costituiranno le basi della sua chiara e folgorante oratoria e dialettica.

Diventa Suddiacono il 23 dicembre 1937; Diacono il 2 febbraio 1938 e finalmente a 25 anni riceve il Sacramento dell'Ordine Sacro sabato 24 settembre 1938 in Roma da mons. Luigi Traglia, da poco più di un anno Vicegerente e fra non molto creato cardinale.





‘Ecce altare Domini!’ – avrà sicuramente cantato – a juventute mea!

Sempre in Roma, il giorno dopo presiede la sua Prima Messa.

Riordinando i locali parrocchiali, ho rinvenuto il dono ricevuto quel giorno e custodito gelosamente da don Michele – a giudicare dallo stato di conservazione – da parte di un grande pastore, il servo di Dio mons. Fortunato Maria Farina (1881-1954), già vescovo di Troia e Foggia.

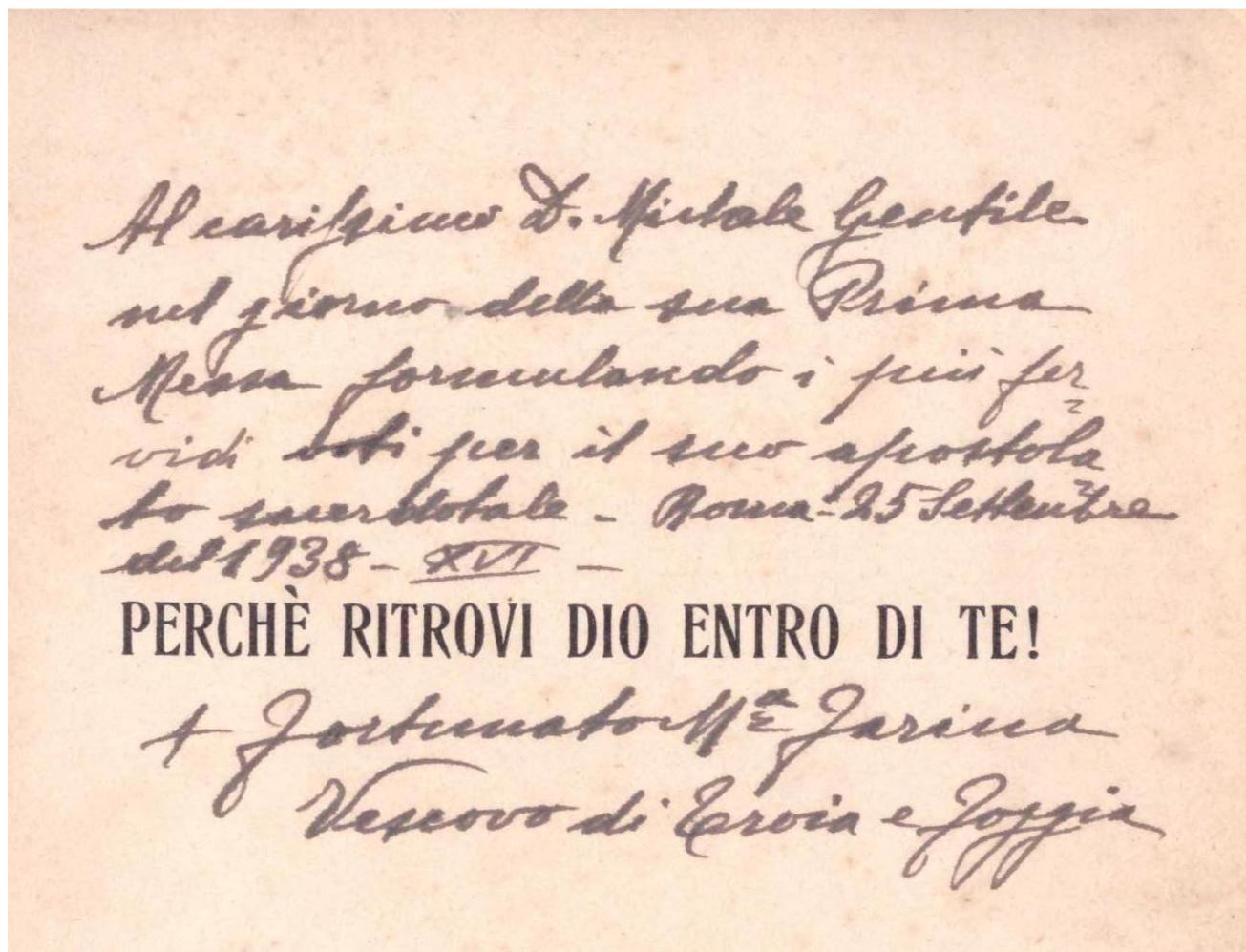
È un piccolo libro del gesuita Rodolfo Plus (1882-1958), *Perché ritrovi Dio in te*, Marietti, con una dedica manoscritta: *“Al carissimo don Michele Gentile / nel giorno della sua Prima / Messa formulando i più fer/vidi voti per il suo apostola/to sacerdotale. Roma, 25 settembre / del 1938. XVI. / Fortunato M.a Farina / Vescovo di Troia e Foggia”*.

Il suo ministero nella nostra Chiesa diocesana inizia il 14 ottobre 1945, allorché lascia la congregazione e s’incardina da noi, accolto da mons. Cesarano.

Per l’anno 1947-1948 svolge il ministero di vice rettore nel Seminario diocesano Sacro Cuore, seppure non completa dal momento che il 25 aprile viene destinato Economo Curato all’arcipretura S. Nicola di Carpino: lo accompagnano la mamma ed una sorella. Alcune anziane ultraottantenni – allora beniamine – lo ricordano ancora con affetto!

Passa poco meno di un anno e l’Obbedienza lo riporta a Monte Sant’Angelo, suo paese natio, il con nomina del 5 maggio 1949: il 28 maggio 1949 diventa Canonico (1949-1969) ed Economo Curato (1949-1969) della Parrocchia San Michele, eretta *ab immemorabili* presso la Celeste Basilica e funzionante nella Chiesa della Libera. Infatti, dal 30 settembre 1948 don Michele compare nei nostri registri a firmare gli atti di battesimo, dopo che per un anno li aveva firmati il vicario curato don Giovanni Lombardi, in sostituzione dell’Arciprete Ungaro, forse ammalatosi nel frattempo.

Il suo ministero è generoso ed aperto: cura il settore giovani e ragazzi proponendo l’Azione Cattolica in tutti i suoi rami. Non tralascia di coltivare il Terz’Ordine Franciscano chiamando per la formazione carismatica, per il triduo di S. Elisabetta ed anche per la novena dell’Assunta i Padri Cappuccini di S. Giovanni Rotondo.



Di essi ricordiamo p. Paolo Cuvino, che amministrò i sacramenti a san Pio, p. Emidio Cappabianca, famoso predicatore più volte invitato, p. Paolo M. Cuvino, fino a p. Antonio Belpiede.

Particolare attenzione era data all'Associazione San Domenico Savio da lui fondata, con tanto di maglietta azzurra e fazzoletto giallo fatti arrivare dal Centro Salesiano di Bari.

Tanti ragazzi, oggi cinquantenni, ricordano i bei momenti trascorsi nell'atrio e nell'oratorio della Libera e di S. Maria: i giochi spensierati, le lunghe partite dove egli stesso giocava alzandosi la talare; i campiscuola alle Tremiti,

all'Incoronata, a Lido del Sole; le giornate in Foresta Umbra...

Don Michele, però, visse anche momenti duri, tristi nel suo ministero.

Era il 1969. Voci si rincorsero per il paese che i canonici avrebbero venduto le campane (una era stata smontata, stava a terra del campanile perché le si voleva elettrificare) e subito dopo le antiche porte della Basilica. Il popolo reagì cacciando i canonici; appendendo lacerati gli abiti sacerdotali al cancello del Santuario, dicendo che simile sorte sarebbe toccata agli stessi sacerdoti. A nulla valsero le calde parole di rassicurazione del venerando Mons. Cesarano dal balcone del Comune alla

folla, anzi ne acuirono il furore. Rientrando, in lacrime abbracciò i suoi sacerdoti esclamando: *Figli miei...* Mi è stato riferito che lo stesso don Michele scampò da alcuni esaltati, armati di falchetti e coltelli, grazie ad una corpulenta ed alta suora cistercense d'Anagni dell'Orfanotrofio maschile, fattasi muro di difesa: don Michele scappò sul tetto, rifugiandosi nel ripostiglio del carbone con don Nicola Rinaldi junior per un giorno ed una notte.

Quei giorni di terrore passarono, ma lasciarono l'amaro in tanti. Anche in don Michele, il quale si vide privato della sua parrocchia e alla ricerca di un luogo dove ritornare a celebrare. Mette gli occhi sulla rettoria San Giuseppe, sotto la giurisdizione del S. Cuore, ma senza risultato. Così pure S. Benedetto e i Cappuccini: tentativi senza risultati. Unica rettoria rimasta era S. Maria Maggiore, in cui trasferì dal maggio 1969 la parrocchia.

Trovò un'antica e fatiscente rettoria, tenuta dall'omonima e povera confraternita. Non aveva alcun locale, se non una modesta sacrestia. Dai registri contabili della confraternita risulta in questo periodo restauri al tetto, ridipintura della sacrestia, di alcune zone della chiesa e del portone, nonché la elettrificazione della chiesa.

L'8 maggio 1974 in un'immaginetta ricorda i *'25 anni di attività parrocchiale'* con le parole di S. Paolo: *"Sia benedetto Iddio che ci consola in ogni tribolazione. A Gesù buon Pastore / che / attraverso i pascoli della sua grazia / ci ha fatto*

l'onore / di servirlo nella Chiesa con i fratelli / la nostra doverosa riconoscenza / la nostra indefettibile fedeltà / la nostra rinnovata consacrazione / auspice / di più ampio rinnovamento spirituale / e / più incisiva realizzazione / del messaggio di Cristo / nella comunità ecclesiale".

Nel 1979 don Michele lascia la S. Maria e si trasferisce alla Trinità per poter effettuare radicali restauri a tutta la chiesa, ormai sempre più oggetto di visite e di studio per i numerosi affreschi che ancora si andavano scoprendo.

La vita parrocchiale si spostò lì fino al 1981: nel settembre di quell'anno ci fu un importante Convegno nazionale di Arte Sacra per la Capitanata, organizzato da mons. Giovanni Folloni, in cui si parlò dei restauri e dei tesori di S. Maria. Anche don Michele vi partecipò, emozionato e fiero della sua chiesa, come si evince da una foto in archivio.

Fu amante del bello e di buoni gusti, nella liturgia soprattutto e nel canto! Se un uomo si può anche vedere dalla sua biblioteca, allora bisogna ricordare i numerosi libri di liturgia, i primissimi numeri de *La Vita in Cristo e nella Chiesa*, i suoi spartiti di canto (Perosi soprattutto, ma anche Campodonico, p. Matteo Rossi, Tosi, G. Mancone...); ancora: le allora 'moderne' gallicane prodotte dai laboratori di Santa Priscilla e dalle Suore dell'Apostolato liturgico negli anni 60-70 (alcune conservate).

E veniamo agli ultimi anni della sua vita. La fatica pastorale lenita dalla gioia di una vocazione sacerdotale, quella di don Livio Di Iasio, la vecchiaia... si fanno

sentire anche per il suo corpo dotato di una forte fibra.

L'arcivescovo Vailati riceve la rinuncia formale prevista dal Codice di diritto canonico l'8 dicembre 1988 dopo 39 anni di parroco, 50 di sacerdozio e a 75 anni di età.

Come novello Mosè, si ritirò in Manfredonia accudito da una nipote e

celebrando finché gli è stato possibile prima nella parrocchia Sacra Famiglia e poi nella Stella Maris.

Morì dopo una breve malattia, venerdì 25 novembre 1994, carico di anni e di meriti, per cui *memoria eius erit semper in benedictione!*



A TUTTI I CARI FRATELLI E SORELLE DI SANTA MARIA MAGGIORE

Il nostro cammino quarantennale, come quello biblico, si concede una sosta breve, ma obbligata. È la sosta del congedo.

Quando S. Paolo si allontanava dalle sue comunità ecclesiali ripeteva pensieri e parole di grande affetto e ricchi di dottrina.

Ai fratelli di Corinto diceva, chiudendo la prima lettera a loro indirizzata queste parole: *“La grazia del Signore Gesù sia con voi! L’amore mio con tutti voi in Cristo Gesù”*.

Nella seconda lettera, sempre a quelli di Corinto, diceva: *“Fratelli, siate lieti, tendete alla perfezione, lasciatevi esortare, vivete in pace e il Dio dell’Amore e della Pace sarà con voi”*.

Queste stesse parole oso farle mie e darle a voi, che, per questi lunghi anni, avete condiviso con me preghiere, sacrifici, ansie, speranze, gioie, dolore, fatiche nella Parola e nell’azione di grazia.

Il progetto di Dio su ciascuno di noi si attua nel tempo attraverso i segni, che nella sua preveggenza ci conducono là dove Egli ci destina.

Anche per me è giunta l’ora di dirvi ‘addio’ o se vi piace ‘arrivederci’ nella nuova parrocchia che avrà un solo campanile e un solo parroco, quella della celeste Gerusalemme.

Sarà la parrocchia della Comunione in Dio e con Dio, nostra felicità.

Unico ovile, Unico Pastore, Unico Amore.

Leggendo una lettera di Don Primo Mazzolari ai suoi parrocchiani, in occasione del suo 25° di sacerdozio, ho trovato qualche cosa che mi piace dirvi.

“Quand’eri giovane ti cingevi da te e andavi dove volevi: ma quando sarai vecchio stenderai le tue mani e un altro ti cingerà e ti porterà dove tu non vorresti” (Sono parole di Gesù a Pietro).

Sono vecchio – diceva don Mazzolari (e celebrava solo il 25°!...) – *e quando si è vecchi ci conducono gli altri.*

Aggiungeva: *Siete tutti miei creditori di preghiere, benedizioni, buoni esempi, tolleranza, comprensione, tempo, servizio. Invecchiando i guadagni diminuiscono, si perdono energie, aumentano i difetti.*

Ha ragione don Mazzolari!

Anche a me, il 24 settembre 1988, 50° Sacerdotale, è capitato di sentirmi triste, nonostante tutta l’euforia esterna e liturgica: triste perché povero!

Povero perché 50 anni di dialogo e di comunione con Gesù non sono stati capaci di riempirmi di Lui!

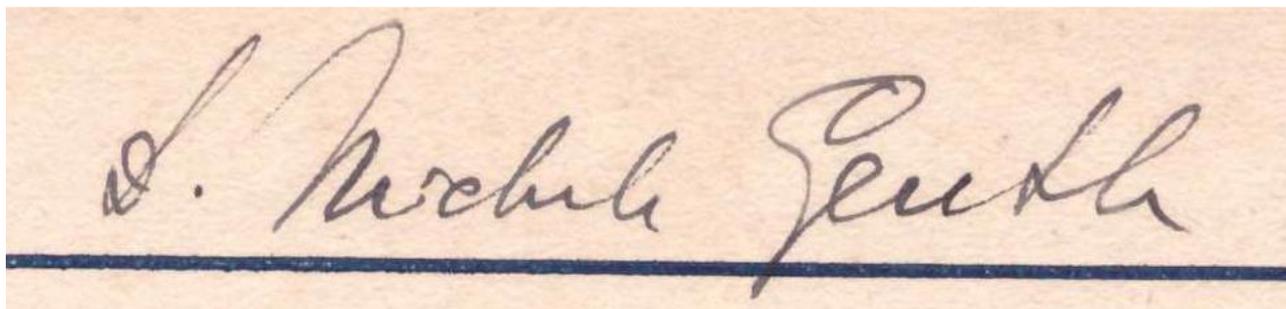
Come S. Paolo avrei dovuto dire, almeno per scusarmi, *“la mia lettera siete voi”*, il mio orgoglio siete voi, la mia corona siete voi! Ed invece?...

In questa sosta non mi resta che chiedere, a voi e a Dio, Perdono.

Sarà il vostro buon cuore a darmi speranza e conforto nel futuro per ricordarvi e continuare ad amarvi come sempre.

Ed ora consentitemi qualche confidenza.
Non pensate o meglio non pensiamo al
passato, pensiamo al presente.
L'uomo si agita, ma Dio lo conduce.
Amare, servire e cantare a Dio dovunque
e sempre.
Amare, servire nella gioia il nostro
fratello è realtà di fede.
Coraggio, dunque, e avanti nel Suo
Nome, docili e disponibili, al Suo Volere.
Collaborate con la nuova Grazia che il
Signore vi da' nel nuovo Pastore,
nell'unità e nella reciproca carità.
Siate in sintonia con le sue direttive,
vicini e rispettosi perché vi sentiate
famiglia di Dio, santificando il vostro
tempo.

Gli uomini passano, Dio resta.
Tutti utili, nessuno necessario.
Vi sono grato per tutto il bene che mi
avete fatto, per l'aiuto, la comprensione
e la stima.
Nel mio cuore ci siete voi e per voi ogni
giorno eleverò il mio pensiero al Signore,
affinché vi benedica, vi preservi da ogni
male e vi conduca alla vita eterna.
Allargo le braccia e vi stringo tutti con il
più grande affetto.
Ho scritto di mio pugno perché
conserviate questo mio messaggio e vi
ricordiate di me.
In Cristo Gesù nostro Signore.



S. Archibugi

LEGALITÀ: PER AMORE DEL NOSTRO POPOLO

Un'esperienza, un pellegrinaggio, un esempio

di Fabrizio Fidanza e Lucia Quitadamo

Per i giovani della nostra diocesi il 27 ottobre non è una solita domenica autunnale. È il giorno del pellegrinaggio con il Vescovo Moscone a Casal di Principe, sulle orme di don Peppe Diana, il sacerdote ucciso il 19 marzo 1994 dalla camorra. È un'occasione di incontro comunitario per riflettere, assistere a testimonianze, confrontarsi sul tema della legalità. La giornata inizia con un momento forte, la visita alla tomba di don Peppe nel cimitero comunale. Vedere un simbolo di morte così comune toglie quell'aura quasi mistificante che si percepisce attorno al tema in parole spesso pronunciate con più retorica che profondità. A don Peppe era invece chiaro il senso della legalità, con l'obiettivo di costruire una società vera basata sul rispetto dell'altro e sulla giustizia, come chiaro gli era il rischio di intraprendere un cammino su di essa. E



segno evidente ne è il motto evangelico riportato sulla cappella di famiglia “*Se il chicco di grano non muore, non produce frutto*”.

Ci sono poi delle testimonianze di uomini e donne la cui vita è stata toccata, direttamente o indirettamente, da don Peppe. Dinanzi alla mancanza di rispetto della camorra per la dignità dell'altro ancora prima che per i suoi interessi, la risposta della Chiesa è il riaffermare i principi che dovrebbero guidarci come uomini e riflettersi nella nostra cittadinanza, primo fra tutti la carità. Don Peppe l'ha messa in pratica occupandosi in prima persona degli abitanti di Casale, a partire dai bisogni più essenziali e dal lavoro. Il suo radicale insegnamento ci indica quanto sia fondamentale il saper “essere eccessivi”, donarsi senza confini, eliminando in un immenso abbraccio ogni isolamento, fondamentale per la strategia di terrore

mafioso. E ciò è vero soprattutto nell'età adolescenziale, in cui molti perdono la propria strada e dove più c'è bisogno di sottolineare questo amore e Colui da cui viene, come ci verrà ricordato più tardi. Non può mancare la messa, espressione della più grande carità che abbia mai toccato l'umanità, quella di Cristo. La tragica morte di Giuseppe Diana ricorda lo stesso pegno di sangue di Gesù, stavolta riscattato a colpi di proiettile invece che infliggendo chiodi.

“La Camorra oggi è una forma di terrorismo che incute paura, impone le sue leggi e tenta di diventare

componente endemica nella società campana. I camorristi impongono con la violenza, armi in pugno, regole inaccettabili: estorsioni che hanno visto le nostre zone diventare sempre più aree sussidiate, assistite senza alcuna autonoma capacità di sviluppo. [...]

La Camorra riempie un vuoto di potere dello Stato che nelle amministrazioni periferiche è caratterizzato da corruzione, lungaggini e favoritismi. La Camorra rappresenta uno Stato deviante parallelo rispetto a quello ufficiale, privo però di burocrazia e d'intermediari che sono la piaga dello Stato legale”.

Tutto può succedere.

LA STAMPA

ANNO 128 N. 76 - DOMENICA 20 MARZO 1994 - L. 1300

Radio Rai è già lì a raccontarlo.

LA POLITICA-PUBBLICITÀ

QUELL'ITALIA MODELLO BERLUSCONI

SONO bastati a Silvio Berlusconi poco più di due mesi per diventare il protagonista di questa campagna elettorale. Il protagonista e l'antagonista. Protagonista, perché è riuscito col suo movimento, nonostante gli scatti d'aria del senatore Bossi (ma... con che abito non morde), a rivincere gli scorporati fermenti della destra. Antagonista, perché sta diventando l'unico bersaglio del polo cosiddetto progressista, ormai quasi indifferente verso Fini, il tecnico onesta, e del centro, oggetto di virapipi e sbuffelli, parlati, scrosci, godisti, filmati, di libelli scandalistici e di cronache volenterse. Un fenomeno senza precedenti. Mi rivolgo agli studiosi di politica, agli storici, ai sociologi, per sapere se sia accaduto qualche cosa di simile in Italia o in un altro Paese qualunque. C'è una spiegazione? Un'altra delle tante anomalie italiane?

Si sa bene che nelle grandi crisi storiche salgono improvvisamente alla ribalta uomini venuti dal nulla. Bossi è il classico

Caserta, tre colpi in faccia al sacerdote che ha svelato gli intrecci tra politica e criminalità

La camorra uccide in chiesa

Parroco anti-boss massacrato prima della Messa



Padre Giuseppe Diana

CASERTA. Tre pallottole in pieno volto, un messaggio inequivocabile della camorra: assassinio così gli sciamano, quelli che hanno parlato troppo coi magistrati raccontando cose che non dovrebbero mai essere dette. Ed è stata questa la fine che è stata riservata ieri a don Giuseppe Diana, 36 anni, il prete del norte, che aiutava gli emigrati meridionali a sopravvivere in una terra ostile, ma soprattutto che si batteva come un leone contro la malavita di Casal di Principe, possente del Casertano.

Cinque giorni fa, in un ufficio della Direzione distrettuale antimafia, non aveva esitato a pronunciare i nomi di tanti politici locali e professionisti che hanno stretto patti inconfessabili con una evasiva sempre più arragante.

«Quando vogliono colpire, niente li ferma, c'è uno scacco duro che non vuole dissociarsi ha commentato monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerenza. All'ora del delitto era a Roma, aveva dato al Papa la notizia dell'omicidio».

M. Cirillo e F. Milano A. FIG. 3

NEL PAESE DELLA PAURA

La sfida di don Peppino



S. Zaccaria A. FIG. 3

IL PRETE E LA MORTE

ASSASSINIO nella camorra: il delitto di Elio... l'uccisione di un grande della Chiesa in lotta con un re, con un potere della Terra. Non c'è catredale, invece, per l'uccisione di questo prete del Sud italiano. C'è una statua slanciata in un campo di calcio, dove è stato consumato il delitto. «Cattolizzazione era», anche per la vita di un povero prete, come per Cristo in croce. E anche in questa dissoluzione sociale, in questa povertà di un sacerdote, che appare in un superbo di grandezza quanto sacrificio di un semplice uomo di Chiesa.

Non è strano che la violenza arrivi a toccare gli abati. Gli abati cinesi sono lì apposta per ricordare una madre, quella di Cristo, che è stata accolta per amore degli uomini. Anche un prete, quando muore così, muore per amore.

Don Giuseppe Diana non avrà un grande distacco e celebrerà il suo sacrificio. Per la sua giustificazione basterà il paese delitto della sua gente, sarà sufficiente la memoria che resterà nei poveri e nei soliti come lui. Anche il suo assassinio è un assassinio povero, non sarà abbinate a catredali e bare non sopravviverà di molto il tempo che gli viene dedicato dalla cronaca del giorno. E, tuttavia, non andrà disperso, non potrà non avere un senso e un risultato.

Il prete del Casertano, ucciso come don Paganò in Sicilia, assassinato come il vescovo Riboldi nella cappella di San Salvatore, non è solo

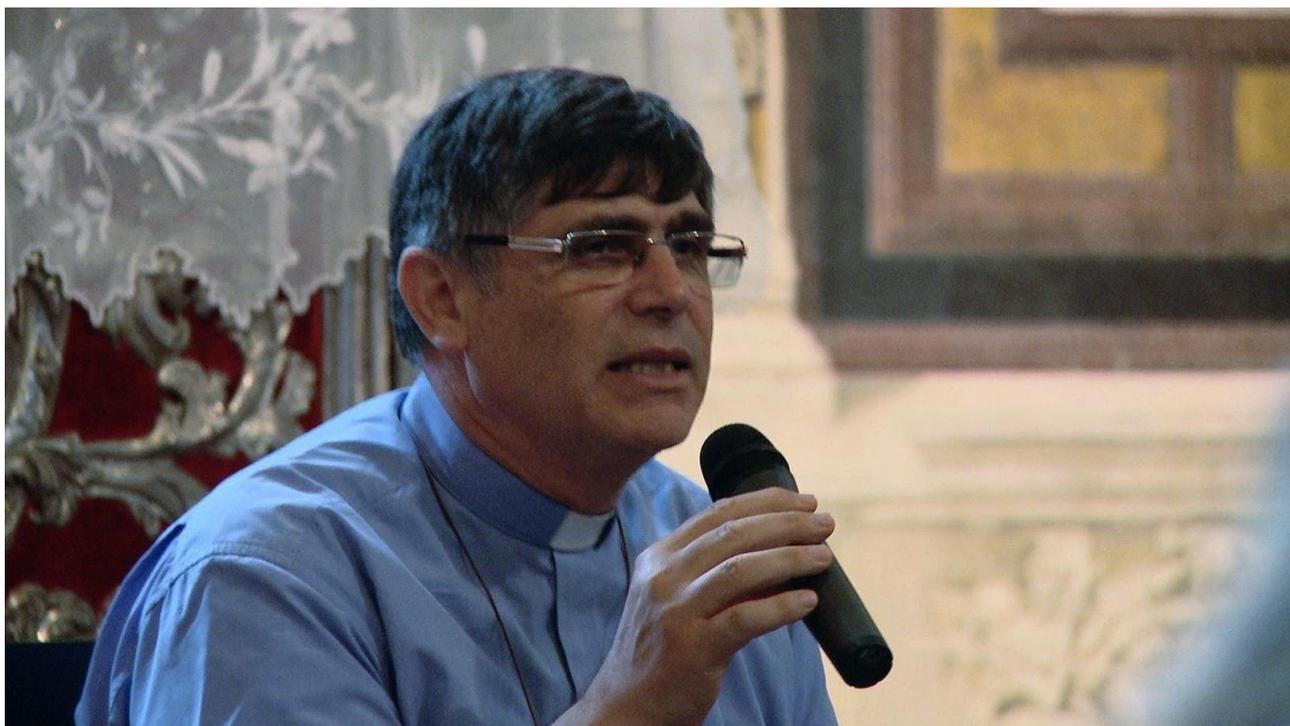
Domenico Del Rio
CANTIERA A. FIG. 3 PRIMA COLONNA

INCUBO DI BALLADUR

LA RIVOLTA DEI SENZA FUTURO

DICONO che Balladur ha un incubo, da quando è primo ministro: sogni di rivoltosi di Senzafuturo, si innalzano gli incendi, le grida che lo travolgono. Lui che ha vinto tutti quei giorni famosi, accanto a Pompidou, come una cosa sopra tutte le altre: che la storia si ripeta, accendibile. Teme quel che gli ha visto una volta: l'esplosione sociale, che si albera sulla politica e la spreca. Tutto quello che vuole è questo: evitarsi l'esplosione sociale, a ogni costo. Evitare l'abisso del Senzafuturo.

Ma l'abisso è già da tempo sotto i suoi piedi, e non è il Senzafuturo. In tutti i Paesi europei non è questo il baratro che minaccia, anche se le forme delle rivolte spesso si somigliano. Piuttosto vengono in mente le sottomoni di Los Angeles, delle periferie urbane d'Europa: anche quando fraga di ripetere, la storia non è mai fatta con gli stessi ingredienti, non soffri mai dai mali che porta un tempo, ma di quelli contemporanei. Questo, per l'appunto, i politici



Don Diana non era sordo alle sfide del suo tempo, che affronta con acuta lucidità, come dimostra in queste righe del suo scritto più noto, *“Per amore del mio popolo”*. Le parole chiare che usa, andando anche controcorrente e denunciando un assistenzialismo improduttivo e la mancanza di uno Stato vero ed efficiente, si tramutano anche in azioni: noi ragazzi ne abbiamo visti i frutti, dai quali, come dice il Vangelo, si dovrebbe giudicare l’albero.

Una cioccolateria nata da una casa confiscata alla mafia è infatti simbolo e germe di rinascita nella legalità, dove ci viene mostrato come viene lavorato del fine cioccolato da una delle associazioni erede dell’esempio del sacerdote, e degli assaggi pomeridiani ci addolciscono prima della testimonianza di don Maurizio Patriciello. Sacerdote nella Terra dei fuochi noto in tutta Italia, lascia il segno la frase al centro della sua lunga e gioiosa testimonianza prima

della partenza verso casa, che non vogliamo snaturata con una traduzione in italiano: *”Se po’ campà senza sapé pcché ma non se po’ campà senza sapé p chi”*.





FESTA DEL CIAO 2019

di Annalucia Azzarone

Come ogni anno, abbiamo festeggiato l'inizio del nuovo cammino di ACR con la Festa del Ciao, che si è svolta il 26 ottobre.

È sempre emozionante iniziare il percorso catechistico con la lettura del brano biblico che andrà ad accompagnare, non solo i bimbi, ma anche catechisti ed educatori per tutto l'anno.

Si è quindi scoperto che il Vangelo che ci accompagnerà quest'anno è quello di Matteo 25,31-46: essere discepoli di Gesù vuol dire donare concretamente l'amore a chi ne ha bisogno perché povero, affamato, ammalato, triste e solo.

Nell'anno della compagnia i bambini e i ragazzi sono chiamati a vivere pienamente la loro appartenenza alla Chiesa secondo uno stile di comunione fraterna, grazie al quale tutti, anche i più piccoli, possono offrire il proprio contributo come discepoli-missionari in cammino nel popolo di Dio.

È stata inoltre festeggiata l'accoglienza di tutti i bambini che faranno parte di

questo nuovo cammino: vecchi e nuovi, con una partecipazione sempre più volenterosa e curiosa.

Dopo l'ascolto del nuovo inno, i bimbi hanno avuto l'onore di conoscere un giovane sacerdote thailandese di nome Pius, che ha portato divertimento e curiosità attraverso tante canzoni e il racconto della sua storia personale e della sua vocazione.

I bambini, i ragazzi con gli educatori, i catechisti e il parroco si sono divertiti con giochi, attività e balli attinenti al tema/slogan di quest'anno: "*È la città giusta*".

Giochi pensati per invogliare il bambino/ragazzo a dare vita a quella che secondo loro può essere definita una vera e propria "Città Giusta", una città dove non ci sono solo "le pietre" ma anche la vita che a quelle "pietre" dà un'anima. La città giusta è come una grande casa, dove poter vivere il senso di familiarità, sentendosi sempre protetti e amati e dove ognuno ha un compito specifico da svolgere per il bene di tutti.

La Comunità parrocchiale
insieme ai familiari ed amici
rende grazie a Dio per i 100 anni
di Antonia De Filippo
nell'Eucarestia del 21 novembre
alle ore 10,30

AVVISO IMPORTANTE

VENERDÌ 29 NOVEMBRE

Inizia la NOVENA DELL'IMMACOLATA

presso la chiesa di S. Nicola

NUOVO ORARIO DA OGGI AL 7 DICEMBRE:

Ore 17,30: Canto dell'*Akàthistos*.

Ore 18: celebrazione eucaristica.

SABATO 30 NOVEMBRE

Inizio anno liturgico A.

Ore 17,30: Canto dell'*Akàthistos*.

Ore 18: **Primi Vespri solenni del nuovo anno liturgico A.**

Celebrazione eucaristica.